

RASSEGNA STAMPA

11 Ottobre 2024

A CURA DELL'ADDETTO STAMPA CRT SICILIA

MARIELLA QUINCI



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

Virus sinciziale, Schifani: «I siciliani abbiano lo stesso diritto ai vaccini delle altre Regioni»

È quanto ha ribadito il presidente della Regione in una nota inviata al ministro della Salute, Orazio Schillaci,



La Regione Siciliana intende procedere con la vaccinazione di **neonati** e **anziani** contro le malattie respiratorie gravi causate dal **virus sinciziale** (Vrs), alle stesse condizioni delle regioni italiane non soggette al piano di rientro dal deficit sanitario. È quanto ha ribadito il presidente della Regione, **Renato Schifani**, in una nota inviata al **ministro della Salute**. «Ho già detto al ministro Schillaci- ha detto il governatore- che vogliamo assicurare ai siciliani **pari dignità** rispetto agli altri cittadini italiani, garantendo le stesse possibilità di accesso alle cure previste nelle altre regioni. È un ulteriore segno di attenzione verso le fasce più deboli ed esposte della popolazione agli effetti di questo virus, cioè i neonati e gli anziani, consentendo alle loro famiglie di ottenere **gratuitamente** i vaccini».

La nota specifica che la Regione procederà con le vaccinazioni secondo le modalità e il programma già previsti nel calendario di immunizzazione regionale, stabilito dal decreto dell'assessore regionale alla Salute dell'11 giugno scorso.



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

Policlinico di Messina, studio del cuore dei bambini per trattare le aritmie

Elettrofisiologico trans-esofageo, cioè una metodica utilizzata per la diagnosi e la stratificazione del rischio nei pazienti pediatrici.

11 Ottobre 2024 - di [Redazione](#)



MESSINA. Cresce e si consolida sempre di più l'offerta assistenziale dedicata ai **bimbi affetti da patologie cardiache**. Nei giorni scorsi, presso il policlinico universitario **Martino** di Messina è stato possibile effettuare procedure dedicate per lo studio **elettrofisiologico trans-esofageo** (SATE) del cuore. Si tratta di una metodica utilizzata per la diagnosi e la stratificazione del rischio nei pazienti pediatrici che presentano aritmie. Un percorso intrapreso grazie alla collaborazione tra la **cardiologia pediatrica**, diretta del Prof. Carmelo Romeo e coordinata dal Dott. Francesco De Luca, l'UOC di **Cardiologia** con UTIC diretta dal Prof Gianluca Di Bella e la UOSD di **Cardiologia Interventistica** diretta dal Prof. Antonio Micari. La procedura prevede, in anestesia locale sotto controllo anestesilogico, l'introduzione di un **catetere nell'esofago**. Questo catetere, collegato ad un **elettrostimolatore** consente di sentire (**sensing**) e stimolare (**pacing**) il cuore del paziente. Grazie a questa metodica è possibile valutare più da vicino le proprietà elettriche del cuore e la sua suscettibilità ad **aritmie** di vario tipo identificando con esattezza il meccanismo responsabile dell'aritmia di cui il paziente soffre. Ciò consente anche di pianificare un eventuale percorso terapeutico che può portare all'**ablazione endocavitaria**. **Ad operare insieme** è un gruppo di cardiologi e cardiologi pediatri specializzati nel campo delle aritmie che eseguono la procedura all'interno delle nuove sale di cardiologia interventistica dell'AOU, struttura

all'avanguardia dal punto di vista strutturale e tecnologico. «L'obiettivo- sottolinea il dott. **Francesco De Luca**– è quello di offrire alla popolazione pediatrica della Sicilia Orientale e della vicina Calabria un'assistenza mirata alla diagnosi e cura delle aritmie in età pediatrica. Una possibilità concreta che abbiamo riscontrato nei casi già trattati grazie alla grande competenza aritmologica dei dott.ri **Pasquale Crea** e **Giuseppe Dattilo**, congiunta alla notevole esperienza nel campo della Cardiologia Pediatrica della dott.ssa **Lilia Oreto**, acquisita in oltre 10 anni presso il Centro Cardiologico Pediatrico del Mediterraneo (**CCPM**) di Taormina, e alle capacità organizzative della dott.ssa **Letteria Bruno**, entrambe dell'UOSD di Cardiologia Pediatrica. Essenziale il supporto del Servizio di Anestesia, diretto dalla prof.ssa **Anna Teresa Mazzeo** che, attraverso la professionalità del dott. **Francesco Puliatti**, ha fornito l'assistenza anestesiológica. Questa esperienza rappresenta un rilevante esempio di **sinergia professionale** che vede professionisti di branche affini cooperare per risolvere i problemi di pazienti che altrimenti dovrebbero afferire ad altri centri, per lo più nel nord Italia». «Accrescere l'offerta di assistenza specialistica del nostro ospedale- afferma il Direttore Generale **Giorgio Giulio Santonocito**– è di certo uno degli obiettivi che ci siamo prefissati. Quanto realizzato in questi giorni va proprio in questa direzione, supportando una domanda di salute in un ambito di estrema fragilità quale può essere quello della cardiologia pediatrica. Un esempio di sinergia fruttuosa di competenze e di condivisione, anche sul piano strutturale, che valorizza anche una visione moderna di ottimizzazione di risorse, umane e strumentali».



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione

quotidianosanità.it



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

Pnrr e riforma assistenza territoriale. Da Anci e Federsanità Sicilia azioni congiunte per la tutela dell'equo accesso alle cure

Le “reti” vanno costruite per poter far funzionare l'intero sistema ed anche la governance delle aziende sanitarie deve essere messa in condizione di assumersi le proprie responsabilità secondo scelte dettate dalla capacità manageriale e non da condizionamenti di natura politica. La riforma è un'opportunità che non può fallire. In questo contesto Anci Sicilia e Federsanità Anci Sicilia ritengono indispensabile avviare in tutta la Regione un'attività di monitoraggio.



Si è svolto ieri a Palermo, nella sede regionale di ANCI Sicilia, l'incontro istituzionale tra il Presidente Anci Sicilia, **Paolo Amenta**, il Segretario generale Anci Sicilia, **Emanuele Alvano**, e il Presidente di Federsanità Anci Sicilia e vicepresidente vicario nazionale, **Giovanni Iacono**. Obiettivo dell'incontro è la promozione di azioni congiunte al fine di monitorare lo stato di attuazione del riordino del sistema di assistenza territoriale, sanitario e socio sanitario, così come indicato dal DM 77. Dal confronto è emersa la necessità di avviare una profonda riflessione sulle scelte, fino ad oggi adottate, in merito all'utilizzo dei fondi legati al Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), finanziamenti peraltro a debito, al fine di realizzare strutture sul cui “contenuto” e funzionamento ci sono ancora grandissime incognite. Portare a meta tutti gli obiettivi di riforma dell'assistenza territoriale è una missione comune perché da essa dipende il miglioramento dell'accesso alle cure per i cittadini, la presa in carico dei pazienti così come l'implementazione di servizi più efficaci e innovativi, oltretutto dare risposte alla questione degli accessi impropri al pronto soccorso delle strutture ospedaliere. Malgrado il Comitato dei Sindaci sia stato dotato dal legislatore del potere di proposta

di adozione del piano delle attività territoriali di competenza, si continua ad agire in un'ottica di somma di prestazioni e strutture e non nell'ottica di reale integrazione delle cure primarie, realizzando vera politica per la salute di comunità. Le "reti" vanno costruite per poter far funzionare l'intero sistema ed anche la governance delle aziende sanitarie deve essere messa in condizione di assumersi le proprie responsabilità secondo scelte dettate dalla capacità manageriale e non da condizionamenti di natura politica. La riforma è un'opportunità che non può fallire. In questo contesto ANCI Sicilia e Federsanità Anci Sicilia ritengono indispensabile avviare in tutta la Regione un monitoraggio dello stato di attuazione del riordino del sistema territoriale, dell'equo accesso alle cure da parte dei cittadini, dei livelli essenziali di prestazioni e dei servizi del Servizio sanitario nazionale, a cominciare da quelli di emergenza-urgenza e delle liste di attesa.

Gazzetta del Sud

11/10/2024

Sanità "etica": l'incontro a Messina

Speranza ai più fragili e alle loro famiglie

Padre Bebber (Aris)
e le parole del Papa:
accogliere chi è ai margini

MESSINA

Il presidente nazionale di Aris, l'Associazione religiosa istituti sociosanitari, padre Virginio Bebber, è stato nei giorni scorsi a Messina, in visita alla Società Servizi Riabilitativi (SSR) e alla Casa di Cura "San Camillo", inserite nella rete nazionale che raggruppa 260 enti (tra cui a Messina anche l'IRCCS Neurolesi Bonino Pulejo) legati ad una specifica missione etica di cura.

L'occasione è stata utile per osservare da vicino l'attività espletata all'interno di queste strutture e per conoscere la loro realtà. Una realtà, come egli stesso l'ha descritta, dove sono sì importanti le macchine, coerentemente con le esigenze di una sanità moderna e tecnologicamente avanzata, ma dove l'elemento che fa la differenza è mettere al centro la persona, sia essa professionista della

sanità o soggetto che beneficia delle cure. Ponendosi sempre al servizio della vita e della salute in tutte le loro dimensioni e in diverse fasi dell'esistenza umana, mostrando particolare sensibilità ai momenti di vulnerabilità.

Padre Bebber ha evidenziato l'importanza di dare speranza ai pazienti fragili, proiettandoli verso una prospettiva di vita autonoma più alta possibile, e alle loro famiglie, che non devono mai essere lasciate da sole.

Al proposito ha fatto riferimento alle parole di Papa Francesco, quando invita ad accogliere e ad aiutare quelli che vivono ai margini, come dovrebbe fare ogni struttura socio-sanitaria: «Non facciamo miracoli - ha chiosato - ma aiutiamo...».

Bebber ha espresso apprezzamento per la volontà sinergica della SSR verso un progetto più ampio di inclusione, rimarcando l'importanza della collaborazione delle strutture socio-sanitarie con la realtà universitaria. La visita è stata anche un

importante momento di confronto sulle tematiche principali legate alla riabilitazione ex art. 26 in Sicilia.

Padre Bebber ha voluto ringraziare a nome di tutta l'associazione il presidente di Aris Sicilia Domenico Arena e tutto il Consiglio Regionale per l'attività svolta nella promozione di una sanità etica. Alla SSR hanno preso parte all'incontro i consiglieri d'amministrazione Carmelo Galipò e Carmelo Caporlingua e i direttori sanitario e amministrativo Antonio Epifanio e Paolo Magaudo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro alla SSR Bebber e Arena, al centro, con da sinistra Galipò, Magaudo, Epifanio e Caporlingua



Dir. Resp. Marco Girardo

IERI LA GIORNATA MONDIALE

Disturbi psichici, pressing per incrementare le risorse

ENRICO NEGROTTI

«Il benessere mentale è parte integrante della nostra salute», ha sottolineato ieri il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella nel suo messaggio in occasione della Giornata mondiale della salute mentale. Una convinzione che si è fatta strada negli anni e che è sempre più condivisa. Tuttavia le risposte assistenziali spesso non sono all'altezza delle necessità: solo dal 2022 è stato istituito un "bonus psicologo" per sostenere l'accesso alle psicoterapie, una prestazione praticamente assente nel Servizio sanitario nazionale (Ssn). E le risorse stanziare (circa il 3% del Fondo sanitario nazionale) appaiono sempre insufficienti rispetto al bisogno.

Da parte sua, l'Istituto superiore di sanità (Iss) grazie al sistema di sorveglianza Passi ("Progressi delle aziende sanitarie per la salute in Italia", che raccoglie informazioni sugli stili di vita e fattori di rischio comportamentali della popolazione tra i 18 e i 69 anni) ha diffuso dati sulla depressione. Da

questa rilevazione emerge che nel 2022-23 il 6% degli adulti e il 9% degli over65 (monitorati da "Passi d'argento") «riferisce sintomi depressivi e percepisce compromesso il proprio benessere psicologico per una media di oltre 15 giorni nel mese precedente l'intervista». Una quota che «sale al 7% tra le donne e tra chi vive solo, al 19% fra le persone socialmente più svantaggiate per difficoltà economiche, all'8% tra chi ha una condizione lavorativa

precaria e all'11% tra chi è affetto da patologia cronica». E tende ad aggravarsi con il crescere dell'età.

Un focus specifico, di ricercatori dell'Iss e della London School of Economics (e pubblicato sulla rivista *European Psychiatry*), rivela la scarsa tutela che hanno le donne che necessitano di assistenza psicologica nel periodo perinatale, foriero spesso della cosiddetta depressione post partum: il 54% dei Dipartimenti di salute mentale (Dsm) nel nostro Paese «non è dotato di un'équipe o di un professionista di riferimento per la psicofarmacoterapia durante la gra-

vidanza e l'allattamento».

Per questo il Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi (Cnop) insiste per maggiori investimenti, suggerendo l'istituzione dello psicologo di famiglia e dello psicologo scolastico. Il presidente del Cnop, David Lazzari, ricorda che con il bonus psicologico «per ogni euro speso il Paese ha risparmiato 12 euro». Anche il presidente della Federazione italiana aziende sanitarie e ospedaliere (Fiaso), Giovanni Migliore, chiede di «rilanciare l'assistenza psichiatrica, oggi finanziata con 3 miliardi e mezzo». Sulla prevenzione la Federazione italiana medici di medicina generale (Fimmg) rivendica il proprio ruolo: «Il medico del territorio - osserva Paola Scarabosio, medico di continuità assistenziale in provincia di Torino, prossima a diventare medico di famiglia - prende in carico non solo il singolo ma l'intera famiglia, quindi il suo contesto sociale. Conosce i suoi eventi di vita, quindi riesce anche a contestualizzare un sintomo ansioso o depressivo ed è a conoscenza di eventuali altre patologie».

Fondazione Soletterre ha pre-

sentato il Manifesto per il supporto psicologico gratuito, con 5 principi per garantire a tutti l'aiuto necessario.

Progetto Itaca si presenterà nelle piazze sabato e domenica con la sua iniziativa "Tutti pazzi per il riso" per raccogliere fondi destinati a sostenere i propri progetti in favore delle persone con disturbi psichici.

3 RIPRODUZIONE RISERVATA

Depressione post partum: il 54% dei Dipartimenti di salute mentale (Dsm) non ha professionisti dedicati



Nella giornata per la Salute mentale l'appello dei medici al governo: "Servono più investimenti"

"Paura dello stigma e poca assistenza" Due milioni di malati non si fanno curare

«Oggi vogliamo essere capaci di dire che il concetto di salute mentale riguarda tutti», avverte Michele Procacci, direttore dell'Uoc Salute mentale del Distretto 14 di Roma. Procacci parla nel cortile della Struttura Residenziale Terapeutico-Riabilitativa SRTRe a Primavalle, una delle periferie più in affanno della capitale, un affanno che aggiunge disagio al disagio. Sono 40 le persone che hanno commesso reati a essere seguite dall'Uoc Salute mentale del Distretto 14. «Molti sono a casa o nelle strutture psichiatriche. Li seguiamo come possiamo ma questo sta esaurendo le nostre forze e ci rende più deboli», avverte Procacci.

Il complicato rapporto tra servizi per la salute mentale e mondo della giustizia è uno dei tanti problemi denunciati a Primavalle e in tutt'Italia dal Collegio nazionale dei direttori dei Dipartimenti di Salute mentale durante la Giornata mondiale dedicata al loro settore. In 150 incontri organizzati dal Piemonte alla Sicilia han-

no chiesto un aumento di risorse adeguate e di personale, «un nuovo modello organizzativo» e una ridefinizione dei rapporti con l'Autorità giudiziaria con «l'abrogazione immediata» dei reati di vizio parziale di mente, di pericolosità sociale di tipo psichiatrico e di infermità psichica sopravvenuta al condannato.

A confermare l'affermazione di Michele Procacci che nessuno può dichiararsi estraneo al concetto di salute mentale ci sono i numeri. «Secondo le stime epidemiologiche, a soffrire di disturbi psichici, sarebbe almeno il 5% della popolazione, pari a circa 3 milioni di persone, percentuale che sale al 10% se si includono anche i disturbi più lievi, come ad esempio gli attacchi di panico - ha avvertito Giuseppe Ducci, vicepresidente del Collegio nazionale dei direttori dei Dipartimenti di salute mentale e direttore del Dipartimento di salute mentale e delle dipendenze patologiche della Asl Roma 1 -. Le persone con disturbi mentali prese in carico nel 2023 dai servizi sanitari pubblici sono state in Italia oltre 770 mila, pari all'1,5% della popolazione. Ciò significa che, considerando solamente i disturbi

più gravi, c'è un 3,5% di persone, equivalente a oltre due milioni di cittadini, che non ha accesso ai servizi. A pesare è la paura dello stigma, ma anche la difficoltà stessa delle strutture nel prenderli in carico e a pagare il prezzo più alto sono le categorie più fragili».

I problemi dei servizi di salute mentale sono ben presenti alla platea che si è radunata nel cortile della struttura di Primavalle. Patrizia Giura, responsabile del centro, denuncia gli «scarsi investimenti». «Che cosa manca? Innanzitutto il personale specializzato». Manca anche qualcos'altro, aggiunge Antonietta Lo Scalzo, responsabile della cooperativa sociale Aelle: «Tutti i giorni i media ci raccontano una società che non sta bene. In questa giornata le istituzioni devono fermarsi a riflettere su come rendere questa società più sana». Ognuno può fare qualcosa, assicura Carla Deiana, preside del liceo Gassman. «Oltre a essere inclusiva la scuola deve prendersi cura dei ragazzi dal punto di vista emotivo, loro ancora non hanno gli strumenti per gestire le emozioni». Dario Carrus, presidente della Società italia-

na di psichiatria del Lazio lancia l'allarme sulle nuove sostanze stupefacenti: «Hanno modificato profondamente lo scenario della salute mentale cambiando gli aspetti comportamentali. Gli operatori devono aggiornarsi ed evolversi».

Anche le forze dell'ordine ammettono le difficoltà. Davide Allara, assistente capo del commissariato di Primavalle: «Per noi poliziotti non è facile gestire persone con problemi di salute mentale, non siamo psicologi». Ma essere consapevoli delle difficoltà non vuol dire arrendersi. Anzi. La sua collega Simona Battiston invita chiunque abbia problemi a varcare la soglia del commissariato: «Venite da noi, noi ci siamo». FLA. AMA. —



Viaggio nell'IA delle imprese/11. Euleria. La start up scommette su dispositivi medicali per fisioterapia riabilitativa sulla base della misurazione dei parametri sanitari e delle capacità funzionali del paziente

Percorsi di riabilitazione su misura grazie all'intelligenza artificiale

Pierangelo Soldavini

Gli angoli di Eulero descrivono il movimento di un corpo nello spazio lungo gli assi tridimensionali: sono fondamentali per l'aeronautica e per la robotica e vengono utilizzati diffusamente dalla sensoristica. Capita così che una start up innovativa che si occupa di riabilitazione decida di ispirarsi al grande matematico svizzero: Euleria realizza e distribuisce dispositivi medicali per riabilitazione, anche a distanza, e lo fa sulla base della misurazione dei parametri sanitari e delle capacità funzionali del paziente. Di fatto è una software house con quindici dipendenti che utilizza a fini riabilitativi i dati raccolti dai sensori applicati sul corpo del paziente per verificare che svolga gli esercizi in maniera adeguata e che il suo engagement sia effettivo. Coinvolgendolo anche in maniera divertente, trasformando i suoi movimenti in un videogioco in cui è spinto a perseguire obiettivi successivi.

Quando l'hanno creata sulla scorta dell'esperienza delle persone derivanti da un'attività precedente in questo campo, il sogno di David Tacconi e Roberto Tomasi era quello di rendere la riabilitazione accessibile a tutti, misurabile in maniera oggettiva e divertente, anche a casa. Nata nel febbraio 2020, alla vigilia dell'emergenza pandemica, Euleria ha dovuto subito fare i conti con l'esigenza dei professionisti di seguire le persone a distanza. L'anno successivo si è insediata nella sede di Progetto Manifattura di Rovereto dove era in programma la costituzione di un polo di innovazione dedicato a sport ed health tech. Da allora sono stati raccolti circa tre milioni di euro da soci finanziatori e oggi la start up ha in cantiere

un'ulteriore raccolta di capitali per lo sviluppo commerciale e tecnologico. L'anno scorso ha raggiunto il milione di euro di fatturato, per la metà dal fronte internazionale, e ha obiettivi ambiziosi: almeno quintuplicare da qui ai prossimi cinque anni il fatturato, con la prospettiva che l'estero cresca al 70% del totale.

Lungo questo percorso può tornare utile l'esperienza di Eulero, dal momento che sulla matematica e sui dati Euleria scommette ora per fare il salto di qualità verso una medicina davvero personalizzata.

«L'obiettivo è creare un percorso riabilitativo personalizzato, cucito su misura del paziente, delle sue esigenze e delle sue condizioni fisiologiche effettive, che si adatti nello sviluppo alla sua reazione alla terapia e al suo feedback: il percorso è tanto più efficace se il professionista ha tutte le informazioni necessarie e il paziente è coinvolto al meglio», spiega la chief operating officer Marta Galeotti. Su entrambi questi fronti la start up ha optato per farsi supportare dall'intelligenza artificiale, sotto forma di algoritmi di machine learning. A oggi Euleria ha installato trecento dispositivi in Italia e nel mondo, con 30mila pazienti seguiti e oltre 300mila percorsi riabilitativi monitorati e valutati: «Si tratta di un patrimonio di dati oggi inutilizzato da valorizzare per creare programmi consigliati sulla base di condizioni cliniche, dati anagrafici, valutazioni, esercizi, pazienti con condizioni similari, letteratura scientifica», prosegue Galeotti che puntualizza: «Non vogliamo sostituire i professionisti coinvolti, ma aiutarli con un supporto decisionale che può migliorare le loro scelte. La responsabilità rimane in carico a loro, non può essere delegata

alla macchina».

Senza competenze al proprio interno né risorse da dedicare, Euleria ha sfruttato un bando da 30mila euro di Fondazione Vrt per iniziare a mettere a punto, insieme ai partner di Wolico, un modello di machine learning da poter sviluppare in seguito con altri enti del territorio trentino. Lo sforzo è tutto teso a perseguire una "pulizia" dei dati che ne possa garantire l'integrazione effettiva delle relazioni tra i diversi parametri. Per l'"industrializzazione" del sistema servono almeno 800mila euro ed è stata individuata l'adesione al programma di incentivi per start up di Invitalia. Ma Euleria non si ferma qui e pensa già all'evoluzione nella computer vision: «La sostituzione dei sensori o la loro integrazione con la videocamera è la prossima frontiera per rendere più semplice ed efficace l'interfaccia con la macchina: bisogna iniziare a pensarci», conclude Galeotti. Come insegna la riabilitazione, l'importante è non rimanere fermi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**INTELLIGENZA
ARTIFICIALE**

Come le imprese
affrontano
la rivoluzione dell'IA
generativa.

Le puntate precedenti
pubblicate il 2, 9, 15, 23 e
30 agosto; 6, 13, 20 e 27
settembre e 4 ottobre



«LO STUDIO DEL DNA RIVELA QUANTE PROBABILITÀ ABBIAMO DI AMMALARCI E QUALE TERAPIA È GIUSTA»

Il presidente della Fondazione Veronesi interviene sui legami tra tumore e patrimonio genetico. «Stiamo cominciando a capire quali geni sono coinvolti nelle diverse neoplasie e a sviluppare farmaci efficaci». Per sapere quanto rischio ci sono esami del sangue specifici

DI VERA MARTINELLA

Poché settimane fa a Barcellona erano riuniti migliaia di oncologi provenienti da tutto il mondo. L'occasione era il congresso annuale della European Society for Medical Oncology (Esmo) ed è apparsa ormai definitiva una nuova certezza: il Dna ha un ruolo fondamentale sia nel nostro rischio di ammalarci di cancro sia nella scelta delle terapie. Un esempio su tutti? Il tumore al seno, che ha fatto da apripista su tanti fronti e continua a esserlo anche nell'era della rivoluzione genomica. Ma anche quello all'ovaio, come ha dimostrato purtroppo la vicenda della top model Bianca Balti, che ha di recente annunciato di aver scoperto questa neoplasia in uno stadio già avanzato. Proprio lei che a dicembre 2022 si era sottoposta a mastectomia bilaterale, ovvero all'asportazione di entrambi i seni, come azione preventiva per scongiurare il pericolo di cancro al quale era maggiormente esposta essendo portatrice della mutazione genetica BRCA.

Per capire questa "nuova era" abbiamo chiesto aiuto a uno dei maggiori esperti italiani in materia: Paolo Veronesi, presidente di Fondazione Umberto Veronesi ETS, direttore del Programma di Senologia presso l'Istituto Europeo di Oncologia e Professore Ordinario in Chirurgia all'Uni-

versità degli Studi di Milano.

Dunque professore, cerchiamo di capire il legame fra Dna e tumori?

«Da quando nel 2000 è stato mappato l'intero genoma umano, gli occhi dei ricercatori sono puntati sui difetti genetici che causano i tumori. Nel 2006 è poi stato lanciato il progetto "Cancer Genome Atlas" con l'ambizioso proposito di catalogare tutte le mutazioni responsabili di tutte le forme di cancro. Grazie a quest'ultimo, dei circa 23mila geni che compongono il genoma umano, si iniziano a conoscere quali sono coinvolti nelle diverse neoplasie. Un lavoro immenso, che ha iniziato a dare i suoi frutti e ha già portato a sviluppare farmaci efficaci contro ben determinati sottotipi di neoplasie, ormai entrati nella pratica clinica».

E a cosa servono i test genetici quando si parla di cancro?

«Esistono degli esami del sangue, i test genetici "veri e propri", che vanno alla ricerca di quelle mutazioni ereditarie che si trasmettono da genitori a figli e predispongono a maggiori probabilità di sviluppare una neoplasia. I più famosi (resi celebri dalle vicende di Angelina Jolie e Bianca Balti) sono i geni BRCA, che comportano maggiori probabilità di sviluppare cancro a seno, ovaio, prostata e pancreas. Il pericolo, per le portatrici sane, è talmente elevato

che si consiglia l'asportazione preventiva di seno e ovaie».

E per le terapie?

«Oggi hanno un ruolo sempre più importante i cosiddetti "marcatori predittivi", che cercano una determinata alterazione per capire se può essere utile prescrivere al paziente un farmaco piuttosto che un altro, e i "marcatori prognostici" che aiutano a stimare il rischio di recidiva (ovvero che il tumore si ripresenti) e quindi a calibrare meglio la terapia».

Sono concetti un po' complicati...

«È vero, ma stiamo parlando di scienza e tecnologie sofisticatissime. Mettiamola così: non è più soltanto l'organo colpito dal tumore il punto di partenza per scegliere la terapia giusta. Oggi, sempre di più, la cura si basa sulle mutazioni genetiche (ma è più scientificamente corretto chiamarle alterazioni molecolari) presenti nella neoplasia del singolo paziente e per questo i test genomici sono fondamentali in un numero sempre



più ampio di pazienti. Insomma, non parliamo più di cancro al seno, ma di tanti sottotipi diversi, alcuni più aggressivi altri meno. Certo è che, prima di procedere con il bisturi o con i farmaci, bisogna aver ben chiaro il tipo di carcinoma mammario della singola paziente».

Queste ricerche così d'avanguardia si portano avanti anche in Italia?

«Certamente. E di più, molti degli studi più importanti presentati nei congressi, com'è accaduto di recente a Barcellona, vedono il nostro Paese e i nostri medici in primo piano. Non è un caso che da quest'anno anche Fondazione Veronesi si sia impegnata nell'avviamento e nell'implementazione di una piattaforma innovativa sul tumore al seno, il cui obiettivo

principale è quello di personalizzare sempre di più la terapia delle donne

con un ben specifico tipo di cancro al seno: quello positivo agli ormoni e negativo a HER2 (HR+/HER2-) in fase iniziale. È un progetto grande che durerà due anni, ma che ci aiuterà a capire come ottimizzare le cure caso per caso».

In che modo si può personalizzare la cura donna per donna?

«Per i tumori HER2 positivi diagnosticati in fase iniziale è stato

recentemente messo a punto HER2DX, un test genomico ideato

per supportare il medico nella scelta della terapia più adeguata. HER2DX prende in esame dati clinici del tumore (come dimensione e stadiazione) e i livelli di attività di 27 geni: analizzando queste informazioni, calcola sia il rischio di recidiva che la capacità di risposta alle terapie. Ci aiuta così a calibrare la terapia e a identificare le pazienti che potrebbero ricevere un trattamento farmacologico ridotto, o addirittura non riceverlo, senza inficiare la possibilità di guarire».

23MILA

I GENI
CHE COMPONGONO
IL GENOMA UMANO. DAL 2006,
CON IL PROGETTO "CANCER
GENOME ATLAS" SI LAVORA
PER CATALOGARE TUTTE
LE MUTAZIONI RESPONSABILI
DI TUTTE LE FORME DI CANCRO



PAOLO VERONESI,
62 ANNI, PRESIDENTE
DELLA FONDAZIONE
UMBERTO VERONESI
ETS, DIRETTORE
DEL PROGRAMMA
DI SENOLOGIA
PRESSO L'ISTITUTO
EUROPEO
DI ONCOLOGIA



56MILA

I NUOVI CASI DI CANCRO AL SENO
DIAGNOSTICATI OGNI ANNO
IN ITALIA. SE LA MALATTIA
VIENE SCOPERTA AGLI INIZI
LE PROBABILITÀ
DI GUARIGIONE SFIORANO
IL 90 PER CENTO

I GRUPPI

«PINK AMBASSADOR» CONTRO IL CANCRO

Ogni anno sono 56mila i nuovi casi di cancro al seno diagnosticati in Italia e, se la malattia viene scoperta agli inizi le probabilità di guarigione sfiorano il 90%. Per il tumore della cervice uterina, invece, le nuove diagnosi annue sono circa 2.500: oggi esiste un vaccino (ancora poco sfruttato) contro il Papillomavirus, che è responsabile del 99,7% dei casi. Seimila italiane devono invece affrontare un carcinoma ovarico, ancora spesso scoperto tardi e difficile da curare (tanto che a cinque anni dalla diagnosi è vivo il 43% delle pazienti). Per questo Fondazione Veronesi, impegnata fin dalla sua nascita

nel 2003 a finanziare medici e ricercatori che hanno deciso di dedicare la propria vita allo studio e alla cura del cancro, continua a lavorare sul fronte dei tumori femminili. In questi 20 anni ha sostenuto il lavoro di 608 ricercatori e ricercatrici con un curriculum d'eccellenza impegnati in grandi progetti di ricerca di altissimo profilo. L'obiettivo? Trovare strategie innovative per la diagnosi precoce, nuovi farmaci e nuove combinazioni terapeutiche che consentano di guarire sempre più donne e di allungare e migliorare la qualità di vita delle pazienti. Da 10 anni Fondazione sostiene anche le Pink Ambassador, donne che hanno

affrontato tumore di seno, ovaio o utero e che si impegnano a promuovere una cultura di prevenzione e corretti stili di vita, dimostrando che dopo la malattia si può tornare a vivere più forti di prima e sostenendo la ricerca scientifica. Ogni anno il numero di Pink Ambassador cresce e ora sono 20 i gruppi presenti in altrettante città italiane. Per informazioni: www.fondazioneveronesi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PSICHIATRIA

Il peso del dottorato sulla salute mentale

Fred Schwaller, Nature, Regno Unito

Uno studio svedese conferma che gli studi post-laurea possono compromettere l'equilibrio psichico, a causa dello stress, delle pressioni e di un ambiente molto competitivo

Una ricerca condotta sui dottorandi svedesi ha evidenziato le pesanti conseguenze sul benessere mentale degli studi post-laurea, aggiungendo solidi dati al dibattito sulla salute psichica nel mondo accademico. Le analisi e le prove aneddotiche hanno da tempo dimostrato che i dottorandi possono subire forti pressioni per pubblicare, garantirsi i finanziamenti e trovare lavoro in un ambiente brutalmente competitivo.

La ricerca ha esaminato la frequenza delle prescrizioni di psicofarmaci e dei ricoveri per problemi mentali tra tutti i dottorandi svedesi, scoprendo che più andavano avanti con gli studi e più avevano bisogno di ricorrere a quei servizi. Al quinto anno la probabilità che avessero bisogno di farmaci aumentava del 40 per cento rispetto all'anno precedente.

Tramite i documenti amministrativi svedesi relativi al periodo tra il 2006 e il 2017, gli autori hanno seguito più di ventimila dottorandi prima e dopo l'inizio del dottorato, riuscendo a valutarne gli effetti diretti sul loro benessere mentale, spiega la coautrice Eva Ranerhill dell'università di Göteborg, in Svezia. Lo studio, che non è ancora stato sottoposto a revisione paritaria, è stato pubblicato sul sito Ssrn.

I ricercatori hanno confrontato la frequenza con cui i dottorandi, i laureati e un campione di popolazione ricorrevano ai servizi per la salute mentale. Prima di cominciare il dottorato studenti e laureati usavano questi servizi in ugual misura, ma l'uso di psicofarmaci come antidepressivi e sedativi è aumentato tra i dottorandi anno dopo anno, per raggiungere il picco al quarto e al quinto – la durata media di un dottorato nella maggior parte dei paesi – e diminuire al sesto e settimo. Le donne e le persone che li usavano già prima avevano una maggiore probabilità di assumere farmaci psichiatrici durante il dottorato. Gli autori della ricerca hanno riscontrato un andamento simile quando hanno messo a confronto i dottorandi con un campione di persone di età compresa tra i 18 e i 70 anni. Prima del dottorato gli studenti ricorrevano ai servizi di salute mentale con minore frequenza rispetto alla media della popolazione, ma alla fine degli studi il tasso era lo stesso.

Stando ad altre analisi, il livello di ansia e depressione è maggiore tra i dottorandi rispetto alla popolazione generale, ma per Ranerhill è troppo presto per dedurre che tali condizioni si verifichino più spesso tra i dottorandi rispetto a chi svolge occupazioni altrettanto gravose. "Nelle prossime ricerche ci occuperemo della salute mentale negli altri settori".

Cultura tossica

Dalla ricerca è emerso che l'assunzione dei farmaci varia a seconda delle discipline. Nelle scienze naturali è stato riscontrato un aumento del 100 per cento al

quinto anno rispetto ai livelli precedenti al dottorato, mentre negli studi umanistici e nelle scienze sociali gli aumenti sono stati rispettivamente del 40 e del 50 per cento. Tra gli studenti di medicina non c'è stato alcun aumento. Per Ranerhill questo potrebbe essere dovuto alle differenze tra i vari settori: "In alcuni si dipende molto dal supervisore, in altri si è più isolati. Molti referenti sono disposti a dare una mano, altri fanno il contrario".

Per Rituja Bisen, dottoranda in neurobiologia dell'università di Würzburg, in Germania, le pressioni per ottenere borse di studio e pubblicare incidono moltissimo: "La competizione per i finanziamenti e i posti di lavoro può essere fortissima, già dai primi anni". Bisen, che ha dovuto affrontare lo stress aggiuntivo dei continui spostamenti dovuti al dottorato, si ritiene fortunata per il sostegno ricevuto dal suo referente e dal dipartimento. Alcuni suoi colleghi, invece, sono in difficoltà. "Non importa quanto è rinomato un laboratorio: se il suo successo è frutto di una cultura del lavoro tossica non ne vale la pena".

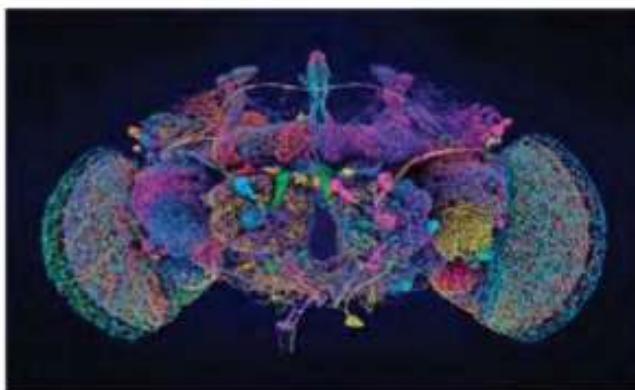
Per Bisen è stato importante trovare reti di sostegno dentro e fuori dal laboratorio. "Ho cominciato a fare arrampicata con dei colleghi biologi. Parliamo dello stress e allentiamo la tensione. È come un gruppo di autoaiuto". ♦ sdf



NEUROSCIENZE

Tutti gli intrecci del cervello

Uno studio pubblicato in nove articoli su **Nature** ha realizzato il primo connettoma completo di un moscerino della frutta (*Drosophila melanogaster*), rappresentando 140mila neuroni e 50 milioni di sinapsi (nell'immagine). È la mappa cerebrale più dettagliata mai realizzata. Grazie a un programma di intelligenza artificiale, i ricercatori del consorzio FlyWire hanno analizzato 21 milioni di immagini ottenute con il microscopio elettronico, e con l'aiuto di un gruppo di volontari hanno identificato più di ottomila tipi di neuroni. Questo lavoro sarà utile per comprendere il funzionamento del cervello, e potrebbe porre le basi per la realizzazione del connettoma di organismi più complessi come i mammiferi.



IL CONNETTOMA COMPLETO DI UN MOSCERINO DELLA FRUTTA (DROSOPHILA MELANOGASTER). L'IMMAGINE È LA MAPPATURA PIÙ DETTAGLIATA MAI REALIZZATA